

Roberto Rezzo

NEW YORK Non prendete questo allarme alla leggera, il rischio di attacchi non è mai stato così elevato. Il presidente Bush ha invitato gli americani a «fare la vita di sempre», ma le autorità insistono che Al Qaeda ha fatto piani per colpire l'America nel periodo delle feste o nelle settimane immediatamente successive. Il Pentagono teme che qualche terrorista in missione suicida sia riuscito a completare la scuola di volo e ora stia lavorando come pilota per una compagnia aerea di linea o per un vettore di cargo. Il pericolo ancora una volta arriva dal cielo. Sono considerati obiettivi sensibili le grandi aree metropolitane, le vie di comunicazione, gli impianti industriali del settore chimico e nucleare e - per la prima volta - anche due non meglio precisate zone rurali sulla costa Est. Ritorna anche l'incubo della bomba sporca, un rudimentale ordigno nucleare che pare nessuno abbia mai prodotto, ma con cui gli esperti sostengono si possa facilmente contaminare un'intera città.

Le misure di sicurezza predisposte in tutto il Paese sono imponenti e straordinarie. Una prima stima dell'amministrazione indica in circa 5 miliardi di dollari il costo di questa sorveglianza speciale, un miliardo a settimana sino alla fine di gennaio. La principale voce di spesa riguarda il pagamento degli straordinari alle forze dell'ordine e alle squadre di pronto intervento.

A Washington batterie di missili terra-aria sono state dispiegate lungo il perimetro della città mentre a New York il sindaco Bloomberg sta trattando perché gli sia garantita la stessa protezione, non soddisfatto dei caccia già mandati dall'aviazione. Posti di blocco sono stati istituiti lungo le principali arterie automobilistiche, all'accesso dei ponti, quello di Brooklyn in particolare, e attorno agli aeroporti. La guardia costiera ha intensificato i controlli davanti a tutti gli scali marittimi e sui convogli ferroviari vigilano le divise verdi della guardia nazionale. La Federal Aviation Administration ha chiuso lo spazio aereo sopra le centrali nucleari di Indian Point nello Sta-

“ Il Pentagono ha paura che qualche terrorista sia riuscito a completare la scuola di volo e stia lavorando come pilota per una compagnia aerea ”



Chiuso lo spazio aereo sopra le centrali nucleari posti di blocco sulle strade che portano ai ponti e agli aeroporti. Il sindaco di New York chiede più protezione ”

Terrorismo: missili per difendere Washington

L'America teme i kamikaze dal cielo. Le misure di sicurezza costeranno 5 miliardi di dollari



Controlli sulle autovetture di servizio all'aeroporto di Los Angeles

A Nassiriya scritte contro i militari italiani

«Siamo adirati contro l'occupazione militare italiana perché hanno stracciato le foto del nostro leader». Firmato: «il popolo di Nassiriya». L'inglese è approssimativo, ma il significato è chiaro. Nel centro di Nassiriya vicino al ponte sul fiume Eufrate è apparso un cartello con una scritta in arabo e in inglese contro la presenza militare italiana in città. Il leader in questione è Moqtada Sadr, un giovane sceicco di Baghdad, che guida una corrente sciita fortemente antiamericana e che tempo fa aveva cercato di dare vita senza successo ad un governo ombra. Il suo rappresentante a Nassiriya, sheik Kais al Khadi, ha detto all'invio della Rai che «qualcuno ha riferito che soldati italiani hanno stracciato per tre volte fotografie di Moqtada Sadr». Questo, ha aggiunto al Khadi, provoca indignazione perché «siamo soldati non armati e lavoriamo per la sicurezza e il benessere della popolazione». Il colonnello Gianfranco Scalas, portavoce del contingente Antica Babilonia, ha «smentito categoricamente» che soldati italiani abbiano mai stracciato manifesti di chichessia dai muri delle strade di Nassiriya. «È roba vecchia» ha aggiunto riferendosi al cartello e precisando: «Noi interveniamo solo quando c'è diffusione di materiale propagandistico contro l'attività della coalizione». Ha poi concluso con una battuta: «I nostri uomini hanno ben altro da fare che andare a staccare manifesti dai muri».

Sei colpi sparati alla schiena da tre uomini su un'auto in corsa. Yussef Khorshid, un importante magistrato di Mosul, è stato ucciso ieri mattina nel quartiere di Muthanna. Solo due settimane fa un altro giudice, Ismail Sadeq, era stato assassinato nella stessa città. Finora nessuno dei due delitti è stato rivendicato, ma sembra che possano essere inquadrati nell'ondata di aggressioni e attentati contro le autorità irachene che collaborano con gli occupanti anglo-americani, anche se non si esclude l'ipotesi che si tratti di azioni contro le minoranze non arabe. Khorshid era curdo, mentre Sadeq era di confessione cristiana.

Malgrado la cattura di Saddam Hussein, il clima di insicurezza nel paese resta assolutamente inalterato. «Si verificano tra i tre e i cinque attacchi ogni giorno, non c'è un'escalation, il problema è contenuto», ha detto ieri il generale britannico Graeme Lamb, comandante delle forze nel sud-est del paese. Ma ieri sera ci sono state nuovamente forti esplo-

Nuovi arresti in Iraq, presi tre estremisti islamici ritenuti vicini all'ex braccio destro di Saddam Al-Douri. Ferito un soldato Usa

Agguato a Mosul, ucciso un altro giudice

sioni a Baghdad dopo la cattura di alcuni guerriglieri. Ci si aspettano buone notizie dall'intelligence raccolta con gli arresti seguiti alla cattura di Saddam. Ieri le forze americane hanno reso noto di aver arrestato tre estremisti islamici legati all'ex braccio destro del rais, Izzat Ibrahim al-Douri, sul quale pende una taglia di 10 milioni di dollari. I tre sono stati presi nel corso di un'operazione durante la quale è stata sgominata anche un'altra cellula di quattro membri, capeggiata dall'ex generale Moumtaz al-Taji, uno degli ufficiali più alti in grado dei servizi segreti del passato regime. Il generale è sospettato di

Rumsfeld e Saddam, il NYT conferma la tesi di Violante

Fin dal 1984 gli Usa sapevano dell'uso quasi quotidiano delle armi chimiche da parte di Baghdad contro iracheni e curdi, ma allora era interesse degli Stati Uniti evitare che Teheran vencesse il conflitto iraniano-iracheno e costruire invece relazioni diplomatiche con Saddam Hussein. Lo afferma l'agenzia Apcom, riportando quanto scrive il New York

Times, che dopo aver visionato i nuovi documenti del National Security Archive, rilancia di fatto la ricostruzione presentata nel libro di Luciano Violante «Un mondo asimmetrico». Il punto focale della questione sia per Nyt che per Violante è che l'artefice dei buoni rapporti tra Saddam e Usa era proprio Rumsfeld.

aver reclutato numerosi membri delle forze armate di Saddam.

Secondo un portavoce delle forze armate Usa gli arresti potrebbero portare a nuove catture importanti in alcune delle città irachene dove c'è stata una maggiore attività contro la presenza americana, in particolare a Baquba, Falluja e Ramadi. La speranza è di riuscire a mettere le mani su al-Douri, che potrebbe rivelarsi una figura chiave nell'organizzazione della resistenza irachena. L'arresto nelle ultime 24 ore di tre estremisti islamici considerati vicini all'ex braccio destro di Saddam secondo i militari americani potrebbe dimo-

strare l'esistenza di una collaborazione tra la vecchia guardia del regime e militanti islamici provenienti da altri paesi.

Lo stillicidio di violenze nel paese continua e ci si aspetta che gli agguati possano intensificarsi durante il periodo natalizio. Dopo l'attacco di lunedì scorso nei pressi di Baghdad, nel quale hanno perso la vita due soldati americani e un interprete, ieri si è registrato un nuovo attacco contro una pattuglia Usa a Mosul. Un uomo ha aperto il fuoco con un mitra in pieno centro cittadino, puntando dritto contro i militari americani, uno dei quali è rimasto ferito. Sempre a Mosul un convoglio è stato attaccato con una granata, una guardia privata è stata ferita. Lunedì scorso invece era stata trovata una bomba nell'abitazione di Abdul Aziz al-Hakim, un leader sciita attuale capo del Consiglio di governo iracheno che in questi giorni si trova a Mosca per trattare sul debito contratto con la Russia.

Considerazioni dopo l'annuncio di Bush e Blair

Gheddafi smantella un arsenale che non ha

Roberto Fisk

Segue dalla prima

Secondo i soliti anonimi «funzionari americani» che ogni giorno riempiono le prime pagine dei giornali americani, la Libia non aveva in realtà costruito una bomba nucleare, ma era sul punto di «svilupparne una». Ma che significa tutto questo? Che significa esattamente essere sul punto di? Un anno? Dieci anni? Un po' di tempo?

Naturalmente Gheddafi era affascinato dalle armi. Come il dittatore nella bellissima poesia di Auden, «la poesia che inventava era facile da capire...era molto interessato alle armi e alle flotte».

Ricordo le folli, appiccicose serate a Tripoli quando quel miserabile celebrava la sua rivoluzione con una sfilata militare di sette ore, carro armato dopo carro armato, missile dopo missile, nessuno dei quali mai impiegato. C'era persino una squadra di 300 uomini rana in nero che marciavano dinanzi a noi ansimanti nel soffocante caldo di mezzanotte con i respiratori

e le gigantesche pinne appiccicate sul catrame bollente. E non faccio fatica a credere che della vasta, inutile armata di carri armati dismessi dell'era sovietica e Sukhoi impolverati (N.d.T. bombardieri di fabbricazione sovietica) e MiG 23 che riempiono le grandi basi militari per lo più in stato di abbandono, facciano parte anche alcune vecchie ogive chimiche. Rabta è stata al centro di migliaia di storie basate su «fonti di intelligence» - parenti strette dei «funzionari americani» - che hanno, di volta in volta, lasciato intendere che la fabbrica produceva agen-

Possiamo credere che la Libia dopo anni di sanzioni stesse preparando la bomba nucleare?

Gheddafi nell'intervista rilasciata alla Cnn, indossa occhiali scuri e ostenta un look da «rock star»



ti biologici, chimici, centrifughe e altre svariate diavolerie. Ma chi doveva cancellare dalla faccia della terra tutte queste armi o programmi? L'Egitto? La Sicilia? L'Algeria? E se dovevano essere vendute ai «terroristi», chi aveva in mente Ghedda-

fi? Erano destinate all'Iraq quando il massimo che Gheddafi è riuscito a fare per l'Iraq è consistito in una nave carica di vecchi fucili che è stata seguita dalla marina britannica? O agli estremisti islamici che nel suo paese Gheddafi aveva fatto giustiziare

con brutalità degna di Saddam - ma per i quali naturalmente non si scoprirebbero fosse comuni? Non deve sorprenderci che ci abbia fornito dettagli sugli agenti operativi di Al Qaeda. Al Qaeda rappresenta un pericolo per Gheddafi così come rappre-

sentava un pericolo per Saddam; solo che questa non è la storia che viene confezionata per noi.

Niente affatto. Lungi dall'essere uno dei tanti piccoli assassini dispotici, il colonnello Gheddafi ora è, secondo Jack Straw, «un coraggioso statista». E fin tanto che Blair continua a lamentare che tutto il miserabile circo in Iraq ha convinto Gheddafi a disarmare - cosa che i libici negano decisamente - tutte le bugie raccontateci dal primo ministro sulla «imminente minaccia» di Saddam possono essere dimenticate. O almeno questo deve spe-

Al Qaeda rappresenta un pericolo per il dittatore libico come lo era per Saddam ”

rare Blair.

Gheddafi statista. Gli stessi arabi non possono che restare stupefatti dinanzi a questa nuova uscita di Straw. Persino il presidente egiziano Mubarak - un uomo quanto mai paziente - potrebbe dare voce alla sua irritazione nei confronti del fastidioso libico i cui miliziani sono stati spediti in tutto il mondo per fare la guardia al loro capo male in arnese. Una volta è arrivato a Belgrado con un cavallo bianco sul quale voleva attraversare in trionfo le strade della capitale serba per recarsi alla conferenza dei paesi non allineati. I funzionari jugoslavi vietarono l'uso del cavallo ma gli permisero di piazzare una tenda dinanzi ad uno dei più grandi alberghi di Belgrado all'interno della quale Gheddafi poteva bere latte fresco da tre enormi dromedari fatti arrivare appositamente in volo in città. E questo sarebbe il nostro nuovo «statista».

© The Independent
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto